

## GENNAIO 2020

---

Signora **Olga Arduini** da Grosseto, rispondo qui per scritto alla sua telefonata della settimana passata tramite l'amico Giorgi di Siena. Lei possiede una "cosa" che afferma essere di mano di Lucio Fontana (1899-1968), artista fondatore dello Spazialismo, famoso per le sue tele tagliate che raggiungono quotazioni di centinaia di migliaia di euro. "Si richiede un cambiamento dell'essenza e nelle forme. Si richiede il superamento della pittura, della scultura, della poesia e della musica" asseriva l'artista, e a tal proposito ho assistito anni orsono a New York alla performance di un artista che dipingeva (!) nell'aria e, in tempi diversi, a un musicista che non suonava e a un poeta che scandiva lettere – una al minuto – declamando così, in venti minuti, una sua supposta poesia: tutte persone che, naturalmente, si contestualizzano in loro settori artistici e che altrimenti sarebbero soggette alle cure sanitarie del CIM. "Superare l'essenza e le forme" è come, appunto, suonare non suonando o fissare con nastro adesivo una banana al muro: Comedian di "tate" Maurizio Cattelan, opera venduta per 120 mila dollari! (Art Basel di Miami-California), e la cui vicenda artistica non finisce qui: un altro "artista", un americano di origini georgiane, certo David Datuna, ha staccato la banana dal muro, e "davanti ai visitatori della mostra esterefatti" (sic) ha sbucciato la banana e l'ha mangiata ripreso da tanto di telecamera, definendo l'intervento una "performance d'artista". L'arte per tutti! (un quarto di pagina sul Messaggero 9-12-2019). Non conosco l'alienato in questione, ma ho riferimenti precisi su Cattelan: è quello dei manichini di bimbi impiccati ad un dito, del water d'oro "rubato" e altre tristezze del genere. E non faccio i nomi dei cosiddetti artisti sorretti da critici d'arte "bolliti nelle olive" e incapaci di esprimere altro. Io li considero dei buontemponi che prendono per il retro il mondo vendendo banane, merda in scatola (275mila euro – asta Il Ponte, marzo 2018) e altre cose del genere, simboli di un mondo decadente senza più canoni ed in mano a piazzisti senza né scrupoli né senso dell'arte. Ma guardi... è poi questo quello stesso mondo che ha dato il Nobel per la Letteratura non a G. Louis Borges o a Mario Luzi ma piuttosto a Dario Fo (!), un grande attore sì, ma che come scrittore... Vi invito: primo a trovare sue opere scritte, e secondo a cercare di leggerle. Mi chiedo: pure lui ha travalicato la "forma"? Ma non era meglio un Oscar alla Recitazione? E per tutti questi "artisti" concettuali e i loro critici supporter non era meglio un sano lavoro nei campi alla maniera dei Soviet? Chiudo, signora Olga, ripetendo anche a lei che le opere d'arte contemporanea, per la loro esecuzione sommaria (la sua è un'informe massa di gesso su cui è colata sopra una plastica (?) gialla) e l'avvenuta morte l'artista, sono soggette a criteri valutativi particolari: solo un Dio o gli aventi diritto (in questo caso Fondazione Lucio Fontana, corso Montefiore 23 Milano tel. 02.76005885) sono autorizzati a dire di cosa si tratti, e soprattutto, sponte loro, a definire l'opera come autentica.

---

Il signor **Massimo S.**, esperto di archeologia, incappando sul web nella mia rubrica, viene in aiuto al nostro lettore **Tribuzio Egidio** che a settembre 2019 chiede lumi circa alcuni oggetti in suo possesso. Riporto per inciso la sua e-mail:

«Si tratta di un gruppo di Fusaiole bi-coniche, che in età preistorica, protostorica e storica, avevano la funzione di volano e venivano montate su un bastoncino e per rotazione erano atte alla filatura di lana o fibre vegetali. Senza una visione diretta di questi oggetti in ceramica d'impasto fine, resta difficile una datazione precisa (potrei "azzardare" un'età tardo romana). Queste sono molto semplici e di fattura povera, probabilmente provenienti da una necropoli e da corredi di inumazioni femminili.

Le fusaiole si presentano nelle forme più varie e venivano create utilizzando i materiali più vari, ceramica arricchita da linee grafiche, antropomorfe, etc., pietra, quarzo, vetro, faience, metalli vari, osso, conchiglia, avorio, ambra, legno».



---

Signora **Laurence Viti**, il busto del quale non mi invia neanche misure (si è sparsa, credo, la voce che io sia un veggente) è un'iconografia francese della primavera, in antimonio patinato bronzo, immagino, mal ridotta nella superficie. Epoca, primi del Novecento. Valore, poche decine di euro.



AM  
Décor de la Maison  
Royale, sur fond  
bleu, avec des figures  
en pourpre, et puis,  
fleurs avec émaux  
en relief artistiquement  
faits à la main.

Signora **Dana De Luca**, i suoi servizi, molto belli, sono entrambi epigoni della manifattura di Limoges (Francia sud-occidentale), non hanno infatti i marchi precipui. Probabilmente pezzi degli anni 70-80-90 del Novecento, è impossibile collocarli diversamente. Per la piacevolezza arredativa: 250 euro il servizio da sei e 200 euro l'altro.



AM  
Décor de Limoges  
scènes champêtres  
Décor en relief et pure  
avec de fonds  
en rose ancien et turquoise  
Fait à la main

---

Signor **Rayna**, del suo orologio Erso Geneve posso dirle poco. La Ordatix, ditta di Ginevre Export, con questo nome ed altri esportava (soprattutto per il mercato inglese) orologi con buoni meccanismi prodotti da varie manifatture svizzere. Per prodotti del genere il valore è mediamente sui 50 euro.



---

Signora **Silvia Milan**, il suo quadro a firma R. Moreu (Renzo Moreu, pittore goriziano, 1934-2005) è mio avviso un falso. Non corrisponde la firma né la pittura che trovo stereotipata e priva di quella "verve" che anche nei dipinti seriali permea l'opera dell'artista.



---

Signora **Elisbetta Mazzanti**, lei, come gli altri nuovi lettori on-line, non mi conoscono. Ho scritto per venticinque anni sul La Gazzetta dell'Antiquariato versione cartacea e almeno cinque volte l'anno notiziavo i lettori in merito al marchio N coronata di Capodimonte a volte correlata di nomi e pseudo certificati "industriali" di garanzia di maestri coroplastici napoletani (da cui, semmai, hanno tratto i modelli). Invito lei e gli altri lettori a leggere la risposta data a una lettrice nel dicembre 2018, che riporto nuovamente di seguito:

**Circa la "N" coronata di Capodimonte (lettori, collezionisti, antichitari, leggetemi!)**

Signora Mariapel in e-mail, già ne ho scritto e riscritto negli anni: non esiste più un marchio originale Capodimonte poiché nei secoli se ne è perso il copyright.

Da molto tempo, e ancora ad oggi, qualsiasi manifattura può porre sulle proprie produzioni ceramiche la "N" coronata, o meno, e/o fregiarsi della dicitura "Capodimonte".

La "Real Fabbrica" borbonica del Parco di Capodimonte, fondata da Re Carlo e sua moglie Regina Maria Amalia di Sassonia nel 1743 e continuata dal figlio Ferdinando, cessa intorno ai primi decenni dell'Ottocento, rilevata da privati che iniziano a marchiare i loro prodotti con i loro nomi e, a volte, con la "N" coronata che era il simbolo della sola produzione ferdinandea sino al 1887, aggiunta alle lettere "FRM".

Il marchio originale della Primaria Fabbrica borbonica era il “giglio borbonico” in colore azzurro, marchio che è stato ripreso nel 1961 grazie a un decreto del Presidente della Repubblica che, “per la continuità storica della tradizione”, ha autorizzato l’Istituto Professionale Tecnico Chimico Giovanni Caselli di Napoli a depositare un marchio di garanzia a tutela del nome di Capodimonte.

Il 20 marzo 1987 l’Istituto ha depositato e brevettato il “giglio borbonico” con la dicitura Giovanni Caselli-Capodimonte che è l’unico, quindi, a potersi fregiare del nome prestigioso toponimo. Tutto il resto è da considerarsi in “stile Capodimonte” e non ha alcun riferimento o autenticità!

Da una trentina d’anni la produzione “alla N”, coronata o meno ed in genere azzurra-blu, viene dal Centro Ceramico di Bassano; del napoletano è invece, genericamente, la produzione delle figure tipiche, come quelle sue, signora Maria, con tanto di spurio pseudo certificato, con la solite e abusate scritte “N” e “Capodimonte”; le producono in tanti, come la Mollica (manifattura ancora attiva) ma, a volte, è falsificata anche anch’essa. A comprarle dal negozio costano dai 200 ai 500-800 euro per i gruppi imponenti; ai mercati e mercatini dai 40-60 (la sua) ai 250-350 per gli altri.

Attualmente ho visto, con disgusto, delle composizioni in gesso, resina o altri impasti colati a stampo, cinesi, imitanti e simili alle porcellane (così come i personaggi del presepe, l’orrore più profondo della globalizzazione).

I suoi pastorelli (cm 18-20) non hanno alcun valore, li tenga pure per ricordo.



---

Il signor **Piergiorgio Concas** invia foto di una scrivania italiana tipica degli anni 20-40 del Novecento, con sedia inerente. Purtroppo ai giorni nostri il mercato disdegna simile mobilia, viceversa appetita sino ad una quindicina di anni fa. Consiglio, quindi, di tenere la scrivania come ricordo di famiglia giacché il suo valore attuale è sui 200-300 euro.



---

Il signor **Gianni Barbero** scrive in e-mail (cito testualmente): “Alla vostra valutazione la statuetta: il frate con la gerla dello scultore, padre della ceramica di Castellamonte Angelo Barengo, in quanto il Museo di Castellamonte non si è sentito all'altezza di ospitare in esposizione questa statuetta 'non avendo una copertura assicurativa adeguata da coprire eventuali danneggiamenti o furto della stessa!'. Rimasto basito – non avendo mai inteso il nome di questo “Barengo” caposcuola coroplastico – mi sono subito documentato: l'Angelo Barengo (1859-1910), pittore e ceramista, è citato solo nei siti locali di Castellamonte, cittadina in provincia di Torino nota soprattutto per la produzione di stufe in terracotta ma anche di orci ed elementi architettonici vari. Solo nel 500 il luogo visse una stagione felice con una produzione feconda e valida di piatti artistici e ornati coroplastici, ma già un secolo dopo vi fù il declino verso manufatti di uso e seriali. E fin qui... Ma il bello è venuto dopo! quando ho guardato le foto della detta statuina (senza misure) e si sono palesati ai miei occhi una specie di Padre Pio con rosario (sconcertante quanto a bruttezza compositiva, plasticità e colore) ed un'incredibile e oscena (per motivo compositivo) donna nuda e provocante, posta sulla stessa gerla del frate: una cosa scurrile, simile alle pin-up dei camionisti! E questa sarebbe l'opera del sommo Barengo? Quella che il museo non è all'altezza di ospitare? Valutazione finale: sto ancora ridendo! Saluti.



---

Il signor **Carlo Orlando** manda in visione due quadri di arte sacra per comparazione: un Sant'Eligio miracolante del 1884 e un San Calogero con cerva ascritto al pittore siciliano Carmelo Mastro Simone (frate cappuccino di Caltanissetta di cui non ho altre notizie ma la cui tela mi induce a definirlo artista vissuto nel XVII-XVIII secolo). Le due opere, a mio avviso di nessuna attinenza tra loro, sono comunque etrambe di stesura e devozione popolare.



---

La signora **Diana Melegari** invia foto di un quadro suppostamente di Philippe Peter Roos, detto Rosa da Tivoli (1655-1706). L'artista, valente pittore tedesco che nel 1684 acquistò casa a Tivoli (RM) dove visse, operò e morì, era chiamato nella cerchia dei pittori romani Mercurius (Dio con le ali ai piedi) per la velocità di esecuzione dei suoi dipinti che vendeva subito per vivere, essendo un ubriacone e un dissoluto. Egli morì in miseria cinquantenne, relativamente giovane e, dunque, impossibilitato a produrre le migliaia di tele a lui ascritte e che appaiono ad oggi sul mercato. Temo che il suo dipinto, del quale non fornisce misure, sia una riproduzione. Lo evinco sia dallo svolto pittorico sia dal retro della tela non pertinente al '600 (a meno che non sia stata rifoderata).



---

Signor **Vittorio Radicioni**, le sue vetrate, fossero novecentesche (attraverso foto è difficile stabilirlo) così come dagli stilemi appare, se intatte e senza rotture, avrebbero un valore di 10.000 euro complessivi, e sarebbero un affare per chiunque volesse comprarle.





Signor **Rocca Formiconi**, sommariamente le indico che: la vetrina Liberty vale oggi sui 600 euro, gli altri mobili Déco sui 200-250 euro cadauno (oltretutto di difficile vendita), il quadro francese con canale, 1916, firmato, (cm 70×95), 400 euro, il quadro con Madonna e Bambino (cm 82×104), anch'esso dalle brutte immagini, idem. Altro il suo inviato non mi consente.



---

Signora **Marianna Brambilla** manda immagini di oggetti comprati nei mercatini. La teiera degli anni 40 del Novecento marchiata Carraresi e Lucchesi, manifattura fondata nel 1938 a Sesto Fiorentino, vale sui 60 euro (ha mancanze di smalto altrimenti varrebbe il doppio); le ceramiche russe e pseudo cinesi non valgono nulla.



---

Signor **Marco Olivari**, l'oggetto della sua famiglia trovato in cantina è in bronzo ed è imitazione di uno specchio etrusco corinzio del IV-III secolo a.C. (la parte piatta veniva lucidata a specchio, appunto).



---

Signora **Carla Maria Ottonello** da Genova, capisco che a lei, come ad altre lettrici, possa apparire sconveniente inviare le proprie misure, fossero anche quelle della propria cornice lignea laccata bianca: figuriamoci se le chiedessi misure e foto del retro della medesima! ...Scherzo! ma basandomi dunque sul poco inviatomi, ad occhio le dico che il suo elemento da incasso a parete è in stile neoclassico, esecuzione di fine Ottocento primi del Novecento. Così com'è – ma servirebbero altre immagini – sui 1.200 euro.



---

Il lettore-collezionista **Davide Amicucci**, in merito al quesito del dicembre 2019 della signora Daniela, gentilmente ci segnala che la data di coniazione della 500 Lire "Caravelle" mandata in visione si trova nel bordo della moneta e che non si tratta di un esemplare di valore poiché, se lo fosse, avrebbe le bandiere inverse e la scritta prova.

---

Dalla **residenza Don Bosco di Roma** ricevo immagine di un quadro (cm 100×60) firmato "Paolo da S. Lorenzo 1973" (Paolo da San Lorenzo 1935, vivente?), opera dell'ultimo "cubista" europeo significativa ma non certo tra le migliori. In più la vasta produzione dell'artista è ad oggi altamente sottostimata, colpa dello stesso autore e/o dei suoi intermediari che hanno "svenduto" per anni. Valore, sui 500 euro per la misura.



Signor **Andrea Bretschneider**, la sua madia con alzata, fine '800 primi '900 (cm 215x110x50), nonostante oramai i mobili di questo periodo abbiano subito nel mercato un tracollo, è un pezzo di gusto, in ciliegio italico con alzata da sacrestia, e mi spencolo a valutarla sui mille euro. Il bastone (cm 90) e il ventaglio (cm 27×49 aperto) intarsiato in oro e argento 800, sono cose anch'esse non più appetibili, parliamo di 40-50 euro il primo e di 60-70 euro il secondo.





Signora **Elisabeth**, mi piange il cuore dirle che il suo bellissimo ritratto (cm 35×50) con cornice in pieno Liberty, coeva, opera del maestro lombardo Ferdinando Bialetti (1864-1959), un eccellente ritrattista, ha quotazioni ridicole. Esempi: Casa d'Aste Il Ponte (23-11-19), lotto 4640 (ritratto cm 110×75), valutazione 100-120 euro, aggiudicazione 70!! Simile al suo dipinto, Galleria Della Lira asta del 20-1-18, lotto 96 (cm 48×37) stima 300-400 euro, aggiudicazione 300 euro! Nonostante ciò, io valuterei il suo Bialetti sui 500 euro, per la soavità che emana l'opera e per la cornice attinente.

---

Signora **Sylvie Roulot**, la sua sedia Napoleone III non può avere un alto valore poiché difficilmente si acquistano sedute singole, quindi, 60-80 euro (e difficilissima vendita). Le due sedie in stile Impero, in mogano o tinte mogano, 200 euro. Auguri anche a lei.



---

Signora **Agnese Buccella**, le rispondo in questa rubrica, invece di inviarle una secca e-mail, per “erudire” gli innumerevoli lettori che continuano a presentarmi oggetti denominati “Capodimonte”, senza leggere ciò che da decenni (ed anche questo mese) scrivo. Marchi e dizioni Capodimonte e simili – compresa la sua “vesuviana BERGHER di Torre del Greco” – presenti sotto statuine, vasi e similari, non valgono nulla, neanche accompagnati da quegli “oltraggiosi” (per il gusto e l’intelligenza) certificati per opere coroplastiche brutte, seriali, di nessun valore collezionistico.



---

Signor **Domenico Rubini** di Bari, debbo convenire che la sua tela (cm 45×55) “Mater Puritatis” è di ottima fattura, pur avendo una definizione pittorica di gusto popolare. Trovo coerente la datazione espressa nella scritta tipica della manifattura. Valore, sui 1.500 euro.



---

Signor **Massimo**, il suo bookcase inglese in mogano acajou e piuma, nonostante la scarsa richiesta di certi mobili antichi, è piacevolmente bello. Valore, 1.000-1.200 euro. Meno attraente l'orologio da tavolo in bronzo (sembra in antimONIO dorato) con un meccanismo seriale come la scultura: 250 euro, per arredamento.



---

Signor **Stefano Binchi**, purtroppo la morsa del 1920, con tanto di targhetta dell'artigiano costruttore, vale poco o nulla. Potrei dirle 60-120 euro, ma poi deve trovare l'acquirente! Queste cose interessano oramai le raccolte pubbliche (che le vogliono gratis) e quelle di pochi amatori (che le pagano poco), e la stessa cosa vale per gli attrezzi da falegnami. Per sapere qualcosa circa le sue moto invece, invii nel dettaglio le foto specificando: nome dei modelli, condizioni, se funzionanti o meno, presenza o meno di libretto tecnico.



---

Signor “nipote del pittore naif Marino Ceccarelli”, neanche io so di chi possa essere il quadro senza firma che suo nonno asseriva essere opera di valore. Pubblico l'immagine. Si faccia avanti chi ne sa qualcosa.



---

Il dott. **Pierfrancesco Izzo**, manda in visione una Madonna dell'Addolorata su tabernacolo in stucco con fregi, oro, cm 140×95. Il soggetto è di mano greva e poco adatto arredativamente, solo devozionale. Nonostante ciò, vale sui 400-500 euro perché il quadro si può eliminare e vendere separatamente a quei pochi estimatori a 100 euro. Le cornici ovali (cm 95×85) fine '800, pur mortuarie, private dei defunti valgono sui 400 euro l'una. Del tavolo intarsiato vedo poche, brutte, scarse immagini, e non essendo un indovino mi astengo da valutazioni.



---

E come sempre, un saluto a tutti e un abbraccio ai pochi